

Controistoria Dellunit Ditalia Fatti E Misfatti Del Risorgimento

Durante i mesi caldi dell'Unità d'Italia, Monte Saraceno, nome di fantasia di un paese dell'Appennino Lucano, è un microcosmo che ricalca i contrasti e le contraddizioni della Penisola. Pietrino, 'U Barone, l'Arciprete, il Notaro papà di Pietrino, 'A Masciara... Ciascuno alla ricerca di un'intesa per il bene della comunità, ognuno confuso ma non (ancora) travolto dagli eventi che agitano il Paese e che giungono attutiti fino all'epilogo, senza vincitori né vinti. La congiura delle passioni è un romanzo corale, con una ricostruzione storica accurata e lo stile brillante di Pietro De Sarlo. "...una volta recuperata la memoria, solo il lungo, inesausto racconto può far guarire. Bisogna buttare fuori il male rinchiuso nell'anima." Pino Aprile Quello che è sempre mancato nella storia del Mezzogiorno d'Italia è forse proprio un racconto come questo, un racconto che potesse diventare "epico" e opera teatrale o cinematografica" Gennaro De Crescenzo

Ce recueil s'articule autour des rapport entre littérature, construction politique de la Nation et identité nationale en Europe et en Amérique latine. Les auteurs s'interrogent sur l'existence de caractères nationaux des littératures et cultures européennes et américaines. Ils présentent ainsi un ensemble de conceptions et de paradigmes forgés

au cours du XIXe siècle que le nationalisme s'appropriera par la suite.

«Mai principe sopportò le avversità della fortuna con la fermezza silenziosa e la dignità di Francesco II. Colui che era stato o era parso debole sul trono, travolto dal destino, dalla ineluttabile fatalità, colui che era stato schernito come un incosciente, mentre subiva una catastrofe creata da mille cause incoscienti, questo povero re, questo povero giovane che non era stato felice un anno, ha lasciato che tutti i dolori umani penetrassero in lui senza respingerli, senza lamentarsi.» Così Matilde Serao tratteggia la figura disgraziata ed eroica di Francesco II di Borbone due giorni dopo la sua morte. Sbeffeggiato come “Franceschiello” dalla stampa risorgimentale, ricordato dai più come l'imbelle sovrano di un Regno delle Due Sicilie destinato al tramonto, Francesco è in realtà solo un ragazzo quando, con la capitolazione di Gaeta, perde per sempre il trono su cui era salito da meno di due anni. Per i successivi trentatré vivrà in esilio. Ma è proprio in questo periodo, negli anni trascorsi tra Roma e la Baviera, tra Parigi e Vienna, che si delinea il carattere di un uomo complesso, capace di riscattare con compostezza, sobrietà e intelligenza la sconfitta e la scomparsa di un mondo di cui fu l'ultimo sovrano. Con la consueta vivacità narrativa e l'aiuto di documenti inediti o poco noti, Gigi Di Fiore ripercorre la seconda vita di Francesco, riconsegnandoci una vicenda umana ricca di sorprese e ingiustamente dimenticata: nel racconto scopriamo un personaggio curioso e quasi romanzesco, aristocratico autentico e uomo sensibile segnato da grandi passioni e sofferenze. E nello stesso tempo sperimentiamo uno

sguardo diverso, in contropunto, sull'Italia di quegli anni e sui suoi protagonisti: Vittorio Emanuele II e Umberto I, Depretis e Crispi, gli anarchici, i diplomatici, i papi e gli imperatori. Tutti gli interpreti di un periodo cruciale per la storia del nostro paese, tra i quali trova finalmente il posto che gli spetta anche uno dei grandi vinti del Risorgimento, Francesco II di Borbone, L'ultimo re di Napoli «Appassionato, fluviale, riflessivo, elegiaco. Il triste romanzo dell'ultimo grande re di Napoli.» - Andrea Velardi, *Il Messaggero*

Explores the riot in the Sicilian town of Bronte, on the slopes of Mount Etna and under the domination of British landowners and links this event to larger themes of poverty, injustice, mismanagement, and Britain's policy towards Italy in the 19th century.

Il volume riunisce otto saggi storici che affrontano i temi consueti dell'attività culturale dell'autore. L'impianto narrativo, che si colloca nei secoli XIX e XX, trae spunto da libri editi negli ultimi anni, ma rovescia risultati storiografici consolidati con un contributo originale e una critica storica ben documentata. I vari capitoli presentano la storia delle idee nell'Italia unita e temi specifici come la massoneria, il rapporto tra anarchia e violenza, il fascismo, la letteratura e il comunismo.

This volume of pioneering essays brings together an impressive array of well-established and emerging historians from Europe and the United States whose common endeavor is to situate America's Civil War within the wider framework of global history. These essays view the American conflict through a fascinating array of

topical prisms that will take readers beyond the familiar themes of U. S. Civil War history. They will also take readers beyond the national boundaries that typically confine our understanding of this momentous conflict. The history of America's Civil War has typically been interpreted within a familiar national narrative focusing on the internal discord between North and South over the future of slavery in the United States.

Nella storia i campi di concentramento sono serviti per demolire ciò che doveva essere, per convertire le volontà, per annichilire l'essere umano nel corpo e nella personalità. Insomma, si è trattato «di costruire un'umanità riunita e purificata, non antagonista». In questo modo, «da una logica di lotta politica si scivola presto verso una logica di esclusione, quindi verso una ideologia dell'eliminazione e [...] dello sterminio di tutti gli elementi impuri», oppure della loro rieducazione e del loro controllo. I campi per civili (di internamento, di concentramento, di sterminio) sono un prodotto della politica che si fa totalitaria, dispotica, violenta, padrona, manifestando la volontà di dominare la storia, per accelerarla, deviarla, modificarla, indirizzarla. Sono politica oscena, che cerca il trionfo anche nella carne e nel sangue. Sono il paradigma biopolitico della modernità. Infatti, è con la modernità che la violenza politica si esprime in forme sempre più degradanti dell'essere umano in quanto tale. Questo saggio affronta il tema della politica dell'esclusione dove il corpo dell'individuo, del nemico, diventa la posta in gioco delle strategie politiche

«Questa è la storia di ciò che accadde a Fenestrelle, ma anche a Torino, a Napoli, a Milano, a Gaeta e in altri luoghi d'Italia, fra il 1860 e il 1861, quando l'esercito delle Due Sicilie venne

sconfitto in una guerra non dichiarata, i suoi uomini fatti prigionieri o sbandati, e poi trasportati al Nord per essere arruolati contro la loro volontà nell'esercito italiano.» Chi erano quegli uomini e quanti erano? Cosa accadde davvero agli ex-soldati borbonici caduti nelle mani delle autorità vittoriose negli anni che portarono all'unità d'Italia? Alessandro Barbero racconta la loro vera storia ma anche la storia di come quegli avvenimenti siano diventati nell'Italia del Duemila materia di un'invenzione storiografica e mediatica.

Il volume esplora l'opera di due autori classici come Capuana e Verga sotto la lente della prospettiva postcoloniale, accogliendo la tesi del processo di unificazione italiana come processo di colonizzazione interna. L'autrice indaga gli effetti della colonizzazione sulla rappresentazione della realtà rurale siciliana, mettendo in luce zone di ambiguità e ibridismo nella scrittura di Capuana e Verga. I due scrittori, stretti in una posizione in-between tra mondo colonizzato e mondo colonizzatore, a volte prendono parte alla costruzione del discorso nazionale egemone, a volte creano dei contro-discorsi, in un'alternanza mai definitiva che rende sempre ricchi e affascinanti i testi dei due veristi.

Le piccole e grandi storie che hanno fatto veramente l'Italia. Un libro crudo e antiretorico che racconta ciò che per troppo tempo è stato indicibile.

Dieser Band analysiert Terrorismus als ein vielschichtiges Phänomen, das von unterschiedlichen wissenschaftlichen Disziplinen und politischen Institutionen untersucht und bekämpft werden muss. Der Staat steht dabei irregulären Kräften gegenüber, die an keine Normen gebunden sind. Sie können auf alle Mittel zurückgreifen, derer sie habhaft werden und sie in jeder Weise einsetzen. Es werden daher verschiedene Formen des Terrorismus und ihre Instrumente vorgestellt, die nicht nur in Gewaltanwendung bestehen. Neben einer rein

wissenschaftlichen Betrachtung wird auch der praktische Umgang mit diesem Phänomen beleuchtet. Der Inhalt Theoretische Überlegungen • Herausforderungen • Antworten und Reaktionen Die Herausgeber Martin Böcker ist Büroleiter und Verbindungsoffizier in der Beratergruppe der Deutschen Bundeswehr in Dakar, Senegal. Dipl. sc. pol. Falko Schmid arbeitet in der Branddirektion der Landeshauptstadt München, Abteilung Einsatzlenkung - Einsatzführungsdienst. Dr. med. Veronika Morhart-Klute ist Fachärztin für Psychiatrie und Psychotherapie, Suchtmedizin, Notfallmedizin, Geriatrie, Spez. Schmerztherapie. Dr. Bernhard Schreyer ist wissenschaftlicher Mitarbeiter in der Redaktion Staatslexikon an der Universität Passau.

The twenty-six essays which compose this collection cover a substantial range of both historical and theoretical themes, indicating at the least that the utopian idea thrives today across a number of disciplines as well as in domains (like computer games) which are themselves of recent origin and which indicate that utopia can also be addressed as an aspect of the internal psychic fantasy world. There is some consideration here of the lengthy and complex historical relationship between utopian ideals and religion. There is some effort to reconsider practical efforts to found actual communities which embody utopian ideals. Several authors revisit the emotional substrata of utopian aspiration rendered accessible through music in particular. Literature is here nonetheless the chief focus, in keeping with the form of Thomas More's original text and that of the tradition which has imitated and satirised it. The themes represented here mirror in literary form the dystopian drift in the external world discussed above. Many of the leading authors of post-totalitarian dystopian fiction are included here, notably (to name but a few) Margaret Atwood, Robert Heinlein, J.G. Ballard, David Foster

Wallace and, most recently, Michel Houellebecq. Within these treatments, the possibilities are explored that dystopia may emerge from or assume the form of racist regimes, environmental destruction, corporate dictatorship, or religious fundamentalism, or some combination of these factors. Such potential outcomes of modernity need, the authors of this volume also assure us, to be balanced against the utopian promise which bodily remodelling entertains, and the possibility of longevity which scientific and technical advances encapsulate as the epitome of modern individualist utopianism.

"Slavery throughout the capitalist world-economy expands. The old zones in one way or another reach their limits and the new zones break through: to become part of the new division of labor (in the 19th century). In that sense The Second Slavery would encompass both decline and renewal of slaveries. I never intended the idea to apply just to Cuba, Brazil, and the cotton South as some people seem to take it. For me it is a concept of world economy and Cuba, Brazil, and the South are the obvious examples of those zones that break through. They permit us to think about slavery in a more dynamic way, but there is much more work to be done. From this perspective I would be more inclined to include Reunion, Mauritius and some parts of India, Ceylon and Java as well as British Guiana, than the older French and British Caribbean islands." -- contributor Dale Tomich, Binghamton U., New York *** The Second Slavery includes the following essays: African Slaves and the Atlantic: A Cultural Overview * The End of the British Atlantic Slave Trade or the Beginning of the Big Slave Robbery, 1808-1850 * Peasant or Proletarian: Emancipation and the Struggle for Freedom in British Guiana in the Shadow of the Second Slavery * The End of the "Second Slavery" in the Confederate South and the "Great Brigandage" in Southern Italy: A Comparative Study *

Puerto Rico: "Atlantización" and Culture during the "Segunda Esclavitud" * The Second Slavery: Modernity, Mobility, and Identity of Captives in Nineteenth-Century Cuba and the Atlantic World * Commodity Frontiers, Conjuncture and Crisis: The Remaking of the Caribbean Sugar Industry, 1783-1866 * The Aftermath of Abolition: Distortions of the Historical Record in Machado de Assis' Counselor Aires' Memorial * The Second Slavery: Modernity in the 19th-Century South and the Atlantic World. (Series: Slavery and Postemancipation / Sklaverei und Postemanzipation / Esclavitud y Postemancipación - Vol. 6)

Nel centocinquantesimo dell'unità d'Italia, Bruno Vespa ripercorre quasi due secoli di vita italiana componendo un originale affresco in cui gli uomini e le donne che hanno fatto (e stanno facendo) il nostro paese escono dal Pantheon della storia per raccontare le loro vicende politiche e private.

1047.1

Desafiando el olvido: escritoras italianas inéditas es una recopilación de estudios desarrollados por especialistas procedentes de diferentes áreas de conocimiento, implicados en la misión de reconstruir el canon literario. En el caso italiano, este ha demostrado, a lo largo de la historia, ser esencialmente conservador y estar influenciado por una visión patriarcal del mundo. Esta perspectiva, que ha relegado a la mujer a un segundo plano, ha favorecido que gran parte de las escritoras italianas tampoco hayan tenido la repercusión que merecían fuera de las fronteras nacionales, como ha sucedido, concretamente, en ámbito hispano. Nuestra motivación principal es colmar el vacío existente en los estudios literarios recuperando escritoras italianas olvidadas o silenciadas y autoras que todavía no han conseguido hacerse un hueco en el panorama editorial en lengua española. Confiamos en que

la presente obra puede constituir un paso importante para dar visibilidad a las biografías y a los textos de estas mujeres desmontando tópicos y superando prejuicios.

In un Ottocento sicuramente ricco di scontri armati quanto vera fucina di attività politiche come nessun altro secolo precedente, quando nacquero quei partiti le cui filosofie di base tragheranno la nuova nazione nel Ventesimo secolo, la narrazione di Forzato considera la copiosa letteratura presente in materia e la riversa nel contesto di uno spaccato cittadino e provinciale di riferimento. Frutto di una ricerca accurata, minuziosa e particolareggiata, questo libro ci fa scoprire un'Adria mazziniana, garibaldina e risorgimentale di cui conoscevamo ancora poco, e allarga il suo orizzonte fino a comprendervi l'Italia intera in uno dei periodi più turbolenti della sua storia.

Fino alla firma della resa con l'esercito piemontese il 13 febbraio del 1861, per più di quattro generazioni la dinastia dei Borbone aveva regnato nell'Italia meridionale, Stato autonomo e indipendente che fu per sette secoli la "Nazione napoletana". Un Paese con una propria economia, una propria industria, un proprio esercito, un proprio inno nazionale; un Paese con valori riconoscibili, condivisi dai suoi abitanti, da Gaeta in giù. Per molti di loro, l'unità d'Italia rappresentò la fine del mondo che avevano conosciuto e nel quale si identificavano. In molti reagirono all'occupazione. Eppure, mentre di Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele II si sa quasi tutto, pochissimi sono i libri che raccontano le storie degli ufficiali e dei soldati che scelsero di rimanere fedeli al Regno delle Due Sicilie e si opposero ai piemontesi. Uomini che dopo la sconfitta dovettero affrontare umiliazioni, processi e prigionie. Non erano tutti aristocratici o assolutisti: in tanti erano liberali, alcuni avevano combattuto nella Prima guerra d'indipendenza nel 1848 e dividevano il sogno di un'Italia federale; ma quasi tutti furono

bollati come retrogradi, reazionari, sbandati, e cancellati dalla memoria comune. Le storie qui raccolte dallo studioso meridionalista Gigi Di Fiore restituiscono un Risorgimento “al contrario”, visto e vissuto dalla parte degli sconfitti: storie di eroismo e coraggio, come quella di Francesco Traversa, morto sotto i bombardamenti durante il lungo assedio di Gaeta; storie di fede e determinazione, come quella del magistrato Pietro Calà Ulloa, l'ultimo capo del governo borbonico; storie di ribellione, come quella dei lavoratori dello stabilimento di Pietrarsa, che dettero vita alla prima rivolta operaia dell'Italia unita. Quello di Di Fiore è anche un viaggio in un passato che spesso appare ancora presente: gli insulti razzisti nelle aule di Palazzo Carignano, sede del primo parlamento italiano, non sono poi così diversi da quelli che a volte si ascoltano oggi a Montecitorio; così come i pregiudizi contro i cosiddetti “terroni” restano una costante dell'Italia almeno dall'epoca della sua unificazione, come testimoniano le parole di figure di spicco di quegli anni quali il deputato Mellana, il generale La Marmora o l'antropologo Niceforo. Dopo i vinti del Risorgimento Gigi Di Fiore ritorna sui nodi non sciolti di quello che è stato il Risorgimento al Sud: alla scoperta di che cosa significa oggi richiamarsi a un'identità “suddista”, termine che l'autore libera da ogni connotazione negativa, rivalutando le radici culturali e storiche del Meridione. Per comprendere, una volta per tutte, che cosa è andato perduto con la nascita del Regno d'Italia.

I Savoia e il Massacro del Sud, best-seller dello storico Antonio Ciano, ha contribuito a sfatare il mito di una felice Unità d'Italia senza vincitori né vinti. I vinti in realtà ci sono stati: ce lo ricordano ogni giorno i telegiornali, che parlano di un Sud Italia perennemente indietro rispetto al Nord e arretrato sotto ogni punto di

vista. Finalmente disponibile in una elegante versione eBook comprensiva di numerose fotografie d'epoca, *I Savoia e il Massacro del Sud* è una lettura consigliata a chi, stanco di credere nelle favole, desidera analizzare dalle radici le problematiche attuali di uno stato disfunzionale, quello italiano, fondato sull'ingiustizia e l'inuguaglianza sociale.

Gegenstand dieser Untersuchung ist Garibaldi's legendärer «Zug der Tausend» des Jahres 1860 und seine kritische Begleitung durch die deutsche Presse am Beispiel dreier ausgewählter Periodika, die gleichzeitig drei spezifisch voneinander abgrenzbare Meinungsmilieus innerhalb der damaligen deutschen Öffentlichkeit repräsentierten: die kleindeutsch-liberalen Preußischen Jahrbücher, die damals großdeutsch-proösterreichisch auftretende Augsburger Allgemeine Zeitung und die hochkonservativ-kleindeutsche Neue Preußische Zeitung. Nach einer eingehenden Analyse der Berichterstattung eines jeden einzelnen Periodikums werden am Ende dieses Buches die wichtigsten Ergebnisse der Untersuchung in komparativ-synthetischer Form zusammengefasst, wodurch die Analogien und Gegensätze in der Art und Weise der Berichterstattung der drei Periodika deutlich hervortreten.

Between 1861 and 1865, both the Confederate South and Southern Italy underwent dramatic processes of nation-building, with the creation of the

Confederate States of America and the Kingdom of Italy, in the midst of civil wars. This is the first book that compares these parallel developments by focusing on the Unionist and pro-Bourbon political forces that opposed the two new nations in inner civil conflicts. Overlapping these conflicts were the social revolutions triggered by the rebellions of American slaves and Southern Italian peasants against the slaveholding and landowning elites. Utilizing a comparative perspective, Enrico Dal Lago sheds light on the reasons why these combined factors of internal opposition proved fatal for the Confederacy in the American Civil War, while the Italian Kingdom survived its own civil war. At the heart of this comparison is a desire to understand how and why nineteenth-century nations rose and either endured or disappeared.

Il 13 febbraio 1861, Francesco II di Borbone si arrese definitivamente all'esercito sabauda: la fortezza di Gaeta, ultimo baluardo difensivo del Regno delle Due Sicilie, cedeva all'armata del generale Cialdini. Una guerra cruenta rimossa dalla memoria comune, un attacco che violava tutte le regole al termine del quale nove milioni di persone furono costrette ad accettare le leggi e la burocrazia del Piemonte. I cento giorni d'assedio che resero possibile il Regno d'Italia vengono tutt'ora ricordati in manifestazioni e rievocazioni, ma fu veramente l'evento glorioso che la storia ci racconta? O si trattò dell'epilogo di un'invasione

sanguinosa, perpetrata ai danni di uno Stato sovrano, riconosciuto dalle altre potenze europee e consolidato da secoli di autonomia e tradizioni? Gigi Di Fiore ricostruisce quasi ora per ora l'assedio brutale che pose fine a un conflitto tra italiani, con paziente lavoro di analisi e scavo archivistico, passione narrativa e gusto per l'aneddoto. Documenti e testimonianze, storia, cronaca militare e narrazione si uniscono per restituire vivido e reale il dolore di una città che non ha dimenticato.

The Routledge Handbook of Contemporary Italy provides a comprehensive account of Italy and Italian politics in the 21st Century. Featuring contributions from many leading scholars in the field, this Handbook is comprised of 28 chapters which are organized to deliver unparalleled analysis of Italian society, politics and culture. A wide range of topics are covered, including: Politics and economy, and their impact on Italian society Parties and new politics Regionalism and migrations Public memories Continuities and transformations in contemporary Italian society. This is an essential reference work for scholars and students of Italian and Western European society, politics, and history.

Il confronto tra Meridione e letteratura nel periodo dell'Unità d'Italia ai nostri giorni, soprattutto per quanto attiene alla nozione di Storia: un tema a cui gli scrittori meridionali si sono dimostrati particolarmente sensibili, ma che hanno

elaborato in maniera contraddittoria e problematica. Quel che trapela da questa indagine è che gli scrittori meridionali non hanno creduto nella Storia (intesa vichianamente come conquista di modernità e di progresso), arrivando a teorizzare la negazione o a scavalcarla rifugiandosi nell'utopia. Ripercorrendo i temi cruciali del meridionalismo - l'Unificazione del 1861, la Questione meridionale, le trasformazioni della società industriale, l'emigrazione, l'epoca del postmoderno - viene qui offerta una chiave interpretativa da cui emerge un dato trascurato dagli studi precedenti: a eccezione di pochi nomi, gli intellettuali del Sud si sono fermati alla denuncia dei fatti, anziché costruire una cultura progettuale in grado di riscattare o redimere gli umili.

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso..." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che

fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'immagine che dimostra la verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italici. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

«Lo Stato italiano ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri.» Con queste parole Antonio Gramsci commenta gli avvenimenti che intorno agli anni sessanta dell'Ottocento insanguinano le campagne nel sud del paese. La storiografia ufficiale ha dipinto a lungo le truppe piemontesi come un esercito di liberazione, strumento di riscatto per tutti i "cafoni" del Sud. Invece, da subito, quei militari si dimostrarono una vera e propria forza di repressione a difesa di

una dominazione violenta, statale e di classe, con metodi che fornirono ulteriori argomenti a una rilettura storica del processo di unificazione politica della penisola. In questa prospettiva i "briganti" criminalizzati sulle pagine dei quotidiani del tempo assumono una fisionomia diversa. Non più solo capibanda ma eroi popolari, rivoluzionari romantici costretti a combattere contro un governo miope e tiranno. Utilizzando testimonianze, verbali di polizia e diari, Gigi Di Fiore ripercorre quei mesi in cui il Sud divenne un Far West, salvando la memoria di uomini simbolo di identità e riscatto di un meridione umiliato e offeso. Incontriamo così Carmine Crocco Donatelli, il "generale dei briganti" che raccolse sotto la sua bandiera affamati e disperati, spinti da una voglia di rivincita che sfocerà infine nella lunga marcia attraverso la Basilicata; Cosimo Giordano che sollevò il Sannio contro i bersaglieri responsabili poi del tremendo massacro di innocenti nel paese di Pontelandolfo; e infine la storia del legittimista Pasquale Romano, detto "Enrico la Morte", che guidò lo scontro fratricida per le strade di Gioia del Colle e poi, rimasto solo con un drappello di rivoltosi, fu trucidato a colpi di sciabola. Con loro, tante altre storie di contadini ribelli. A scatenare quella guerra tuttavia non fu solo lo Stato italiano. In queste pagine Di Fiore amplia la schiera dei colpevoli, puntando il dito contro i "Gattopardi" meridionali, proprietari terrieri e notabili che manovrarono la ribellione per i loro tornaconti, restando alla fine ancora i veri detentori del potere. Una classe dirigente immobile e codarda, rimasta al suo posto facendosi scudo con la violenta repressione e le armi dell'esercito. Una

classe dirigente che ha purtroppo, ancora oggi, tanti successori.

[Copyright: 4314fe5e72e29edf62ecf0df094d0b16](#)